

Federica Petrone

Solo: Io e Ischia

L'Isola Verde attraverso Pier Paolo Pasolini

The paper aims to reconstruct the relationship between Pier Paolo Pasolini and the island of Ischia. The aim is, firstly, to illustrate the stages of this encounter and its modalities: the writer, in fact, first got to know the island through the eyes of the painter Luigi De Angelis and then went there in person, with the aim of producing a reportage on the Italian beaches. On the other hand, the intention is to highlight the value that the island assumed in Pasolini's eyes, the meanings with which it and its inhabitants are charged within its pages.

KEY WORDS: Pasolini, Ischia, De Angelis, island, reportage.

In questo intervento si affronterà il rapporto che intercorre tra Pier Paolo Pasolini e l'isola di Ischia. L'obiettivo è, da un lato, quello di illustrare le tappe di quest'incontro e le sue modalità. Dall'altro, mettere in luce il valore che l'isola ha assunto agli occhi di Pasolini, i significati di cui questa e i suoi abitanti sono stati caricati.

Un dato curioso è da sottolineare: Pasolini non visiterà fisicamente l'isola prima del 1959, a 37 anni, ma questo non sarà il suo primo incontro con Ischia. Prima di allora, infatti, lo scrittore avrà modo di osservarne i paesaggi attraverso l'occhio di un altro artista: il pittore Luigi De Angelis.

Negli anni 1942-1943 Pasolini, appena ventenne, è fondatore e redattore di una rivista la cui durata coprirà solo quel biennio: "Il Setaccio". In questa rivista bolognese, che si presenta come rivista ufficiale del Comando federale di Bologna della Gioventù Italiana del Littorio (GIL), si alternano articoli di stampo fascista ad altri di interesse puramente artistico e culturale. Saranno proprio i dissidi interni alla conduzione della rivista, in particolare il contrasto con il direttore Giovanni Falzone, dipendente del Comune di Bologna e fascista della prima ora, a provocarne la chiusura prematura. Si ritrovano, tuttavia, in essa alcuni interessanti contributi pasoliniani, tra cui acquerelli, poesie in friulano e saggi di cri-

tica d'arte: a quest'ultima categoria appartiene il suo *Giustificazione per De Angelis*. Visionati alcuni suoi quadri giunti a Bologna, Pasolini, catturato dagli esiti felici del "dilettantismo"¹ del pittore, esprime su di essi un giudizio senz'altro positivo. Ad attirare l'attenzione dello scrittore, infatti, è il sentimento di desolazione e semplicità che traspare da queste tele, accentuato dalla "povertà del mezzo pittorico"². Se da un lato De Angelis appare umile e primitivo nelle proprie scelte artistiche, dall'altro è proprio quell'ingenuità a conferirgli valore, a divenire rappresentazione del suo "intimo modo di essere"³ e di osservare il mondo. Protagonista delle tele del De Angelis è l'universo rurale ischitano, i paesaggi naturali di un'isola ancora intatta, vergine. Tre sono i quadri commentati da Pasolini. Il primo, una scena corale, in cui durante una festa paesana una folla di persone si raggruppa intorno a un carro addobbato di fiori: in essa "l'atmosfera nasce quasi dalla trascuranza del pittore, dalla confusa e povera scelta dei colori"⁴. Pasolini riconosce in queste tele un'affinità con De Chirico, in cui "l'effetto poetico"⁵ è ricercato attraverso mezzi altri, diversi dal puro talento pittorico. È quello che accade in egual misura con le altre due tele. Nella seconda, raffigurante "barche in rada, con le ampie vele tese che sembrano sciogliersi nel triste crepuscolo"⁶, il contrasto tra il bianco delle vele e il grigiore del crepuscolo consegna ancora una volta lo spettatore a un sentimento di desolazione e sembra evocare un "gusto poetico"⁷ che vada al di là di un interesse esclusivamente pittorico e formale. Termina, allora, Pasolini con il commento all'ultima scena ischitana, dal titolo *La marina di Ischia*. In questo quadro, in cui "la terra abbraccia il mare, le case tristi s'illuminano, in un'ampia aereissima curva; e tutto ha uno schietto, squillante suono di pittura"⁸ si realizza compiutamente per Pasolini una comunione tra quel sentimento di triste desolazione già citato, la povertà del mezzo e la freschezza dello slancio pittorico, propria di quest'artista. Non vi è dubbio, dunque, che in questo primo incontro con l'universo ischitano, mediato dalla primitività del De Angelis e carico di una "confusa e opaca malinconia"⁹, Pasolini sembra già scoprire un mondo che più tardi lo incanterà, un'autenticità, la cui tutela sarà forse l'obiettivo principale della sua opera.

¹ P.P. Pasolini, *Giustificazione per De Angelis*, in "Il Setaccio. Rivista mensile della G.I.L. bolognese", a. III, n.7, 1943, p. 21.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

Quindici anni più tardi Pasolini intraprenderà un viaggio lungo le coste italiane per conto di una rivista, “Successo”. A bordo della sua Fiat Millecento parte da Ventimiglia per percorrere tutta la costa tirrenica, e poi risalire nuovamente attraverso la costa adriatica fino a Trieste. Tre mesi che gli permettono di scoprire e scrivere delle realtà che popolano le spiagge italiane: un reportage in tre parti, intitolato *La lunga strada di sabbia*, pubblicato sui numeri di giugno, luglio e agosto della rivista, in una versione di poco ridotta rispetto al dattiloscritto originale, probabilmente tagliato solo per ragioni di spazio. Nelle pagine di Pasolini le descrizioni dei paesaggi si alternano a stralci di vita vissuta: lo scrittore riporta i suoi incontri, le conversazioni, dettagli curiosi a cui ha assistito.

Ci si cala così, attraverso i suoi occhi esperti di documentarista, in un’ esplorazione dai toni antropologici, fedele ai caratteri dell’Italia di quegli anni e alle variazioni diatopiche che la attraversano. A pochi anni dal successo di *Ragazzi di vita*, lo sguardo teso a cogliere le particolarità territoriali, specificatamente quelle delle classi subalterne, si fa ancora più acuto in Pasolini. Nel lungo reportage, tra i luoghi che sembrano farlo vibrare maggiormente, vi sono proprio le città del Meridione: prima tra tutte, anche in termini cronologici, è Napoli.

È utile soffermarsi un istante sulla visione che Pasolini ha di Napoli e del Sud Italia, in quanto un discorso sul valore che Ischia acquista agli occhi dello scrittore non può prescindere dall’immaginario che questi nutre del Meridione. A tal scopo, risulta necessaria la riflessione sul Sud come “forma di vita”, elaborata da Davide Luglio¹⁰. In principio, il termine “forma di vita”, introdotto dal filosofo austriaco Wittgenstein, viene utilizzato per riferirsi all’insieme di pratiche di una comunità linguistica e alla connessione che intercorre tra suddette pratiche – riti, abitudini quotidiane, usanze comuni – e le relative scelte linguistiche. Per comprendere il linguaggio di una comunità, dunque, è necessario approfondire la conoscenza della sua forma di vita, vale a dire di tutte le sue componenti culturali. Pasolini riprende questo termine in molti suoi scritti degli anni ’70, tra cui gli *Scritti corsari*, le *Lettere luterane*, e lo utilizza per sostenere l’assunto secondo cui la lotta di classe altro non è che la lotta tra una forma di vita egemonica, quella neocapitalista e una forma di vita che con essa tenta di dialogare, quella proletaria, ma che verrà totalmente soppiantata dalla prima, perché, appunto, sconfitta. La conseguenza è evidente: la sopravvivenza di un’unica forma di vita egemone, vincitrice, che ingloba quella vinta, trasformandola e costringendola ad adottare le proprie pratiche e le proprie idee. Allo scontro tra queste due forme, si

¹⁰ Per approfondire si rimanda alla lettura dell’articolo di Davide Luglio, *Il Sud come “forma di vita”. L’esempio di Napoli nell’opera di P.P. Pasolini*, in “Narrativa”, n. 39, 1 dicembre 2017, pp. 81-90, <http://journals.openedition.org/narrativa/677>

oppone una terza. O, meglio, dallo scontro tra queste due resta esclusa una terza, che non entra nella dialettica vinto-vincitore, perché totalmente disinteressata al conflitto, autentica e quindi reale alternativa resistenziale allo scontro di classe e alla sopraffazione della nuova cultura borghese neo-capitalista: questa terza forma di vita, questo “terzo spazio”¹¹, come lo definisce Davide Luglio, è per Pasolini quello rappresentato dal Meridione e, tra le altre, da Napoli e dai Napoletani, che lo scrittore definisce come una “tribù” che “ha deciso – in quanto tale, senza rispondere delle proprie possibili mutazioni coatte – di estinguersi, rifiutando il nuovo potere, ossia quella che chiamiamo la storia, o altrimenti la modernità”¹².

Una sospensione dalla storia, un sottrarsi alla dialettica con la cultura egemonizzante, la persistenza di tratti arcaici, autentici perché non disposti al compromesso, sono gli aspetti che per Pasolini definiscono la “forma di vita” Sud. E sono quegli stessi tratti che egli ritrova nel suo incontro con Ischia e gli ischitani. La malinconia rilevata nelle tele del De Angelis lascia allora spazio a un entusiasmo vivo, incontrollato, al fervore tutto giovanile di una scoperta. Quella sull’isola di Ischia si prefigura per Pasolini come un’avventura che porta con sé un senso di leggerezza raro, proprio di quei posti in cui “pare di essere sempre stato”¹³. Pasolini giunge sull’isola nel mese di luglio, vi spende solo un paio di giorni, sufficienti per coglierne l’essenza e per intuire, in modo decisamente lucido, il germe di una turistificazione che di lì a poco ingloberà Ischia.

L’itinerario ha inizio nella “pace di Casamicciola”¹⁴, come la definisce Pasolini. Qui, nella sua stanza dell’Albergo Savoia, lo scrittore sembra immerso in un’atmosfera di sospensione:

Un silenzio meraviglioso è intorno a me: la camera del mio albergo, in cui mi trovo da cinque minuti, dà su un grosso monte, verde verde, qualche casa modesta e normale. Piove. Il rumore della pioggia si mescola con delle voci lontane, fitte, incalcolabili. La terrazza, davanti, è lucida di pioggia, e soffia un’aria fresca¹⁵.

Presto giunge la sera e Pasolini si muove verso Ischia Porto, dove tutto è in fermento. E dinanzi agli occhi dello scrittore si dispiega una commedia umana: “ragazzi locali, marinai, donne ricoperte di fazzolettoni e

¹¹ Ivi, p. 82.

¹² P.P. Pasolini, *Dichiarazione del 1971*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999, pp. 230-231.

¹³ Per l’articolo utilizzeremo la riedizione de *La lunga strada di sabbia*, con fotografie di Philippe Séclier, edita da Contrasto, Roma 2015, traduzione de *La longue route de sable*, edita da Editions Xavier Barral, Parigi 2005. Si cita p. 63.

¹⁴ Ivi, p. 47.

¹⁵ Ivi, p. 63.

giacchettoni da bazar”¹⁶. Pasolini, dal canto suo, ci restituisce con precisione la forza d’espressione dei personaggi con cui interagisce: della sua guida improvvisata “il piglio feroce del guappo”¹⁷; del ristoratore Michele “la faccia ch’è tutta una parola ma non parla. Grasso, unto, nero, asmatico come un eroe di Andersen”¹⁸; e del cameriere che lo interrompe per chiedergli qualche moneta ci dice “un giovincello, basso e squallido come sanno esserlo solo i napoletani”¹⁹, affidando poi al discorso diretto la dignità della sua storia, “storie di sguatterri, una delle migliaia di storie di tutti i giorni”²⁰.

Nella naturalezza di questi incontri Pasolini scopre un’isola che, come la città di Napoli, ha rifiutato la modernità: “Ischia è come duemila anni fa”²¹. E i suoi abitanti “stagionati, ma sempre fermi lì, a quell’eterna età del meridione, l’età di Narciso”²². Interessante riferimento, quest’ultimo, in quanto, come rileva lucidamente Valeria Gentile in un suo saggio dal titolo *Pasolini e il Sud. Viaggio alla ricerca dell’autentico*²³, la sua figura compare in numerose composizioni dello scrittore. Tra tutte, ricordiamo la poesia *Lingua*, tratta da *L’usignolo della chiesa cattolica*, raccolta composta tra il 1943 e il 1949. In questo componimento Narciso appare come un giovane ingenuo e sensuale, egoriferito e impreparato ad accedere all’età adulta. È probabile, allora, che in questi tratti Pasolini riveda quel Sud Italia che sta esplorando: “giovane, ancora non pienamente maturo e progredito, dalla forte carica sensuale, orgoglioso della sua bellezza ma allo stesso tempo ripiegato su di essa”²⁴. Questa staticità che lo scrittore sottolinea più volte non è dunque totalmente negativa: al contrario, è il segno di un’indifferenza alla modernità, una fiera chiusura nelle proprie tradizioni, salvaguardate a costo della loro stessa fine. Vi si ritrova quella primitività e, allo stesso tempo, quella freschezza che lo scrittore ha riscontrato anni prima nelle tele del De Angelis.

L’itinerario di Pasolini prosegue il giorno seguente attraverso Lacco Ameno, Forio e Sant’Angelo. Due soste si impongono allora allo scrittore: la prima presso l’Hotel Regina Isabella, fortemente voluto da Angelo Rizzoli negli anni ’50 e punto di ritrovo dei visitatori

¹⁶ Ivi, p. 48.

¹⁷ Ivi, p. 47.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 48.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ivi, p.49.

²² *Ibidem*.

²³ V. Gentile, *Pasolini e il Sud. Viaggio alla ricerca dell’autentico*, L’Espresso ebook, Roma 2017.

²⁴ Ivi, p. 147.

più noti dell'epoca. Alla ricerca del regista Luchino Visconti, Pasolini si imbatte nella teatralità dei dipendenti dell'hotel, con cui nasce una "complicità"²⁵, come egli stesso la definisce. È interessante notare come, ancora una volta, dinanzi alla vitalità degli autoctoni, i ruoli si ridefiniscono: Pasolini, in risposta alla loro espressività talvolta eccessiva²⁶, si sente inadeguato, autodefinendosi "idiota, rozzo settentrionale"²⁷. Questa riflessione rimanda nuovamente il lettore alla visione che Pasolini ha del Meridione e dei napoletani, di cui valorizza la spontaneità, affermando di preferire

l'ignoranza dei napoletani alle scuole della repubblica italiana, [...] le scenette, sia pure un po' naturalistiche [...] alle scenette della televisione della repubblica italiana. Coi napoletani mi sento in estrema confidenza, perché siamo costretti a capirci a vicenda"²⁸. Questa scena basta a soddisfare l'interesse antropologico di Pasolini. Mentre il regista Visconti verrà avvistato solo più tardi, sul porto, poco prima della partenza. E, sulla scia della scena precedente, si rivolgerà allo scrittore dicendogli con ironia: "Mi avevano detto che mi cercava Pratolini!"²⁹.

La seconda tappa del secondo giorno sarà Sant'Angelo. Appare in questo passaggio un dettaglio nuovo, componente fondamentale del paesaggio ischitano: una luce accecante, che ricopre ogni cosa e contribuisce in modo decisivo allo stato d'animo dello scrittore, a quel sentimento di leggerezza e sospensione cui si è accennato precedentemente. Pasolini vi ritorna su numerose volte: "ragazzaglia e sole, un bianco che acceca"³⁰, "la strada finisce, diventa un sentiero polveroso: su uno spiazzo tutto polvere accecante"³¹, "raggiungo il massiccio, lo scalo, per la pietra accecante"³², "il sole infuria"³³, "faccio il bagno, solo in una luce che pesa sul mare come un lastrone"³⁴. Inevitabile, dunque, la contrapposizione tra questi paesaggi assolati e il grigiore delle tele del De Angelis, in cui il bianco delle vele, i fiori e le figure

²⁵ P.P. Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, cit., p. 50.

²⁶ Dello chauffeur, ad esempio, dice: "la faccia gli casca di dosso, naviga in un mare di sottintesi, diventa quello che più deve essere, rotolando verso il più basso gradino della furberia, che è poi sublime" (p. 50).

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ P.P. Pasolini, *Intervento al congresso del Partito radicale*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 712.

²⁹ P.P. Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, cit., p. 52.

³⁰ *Ivi*, p. 50.

³¹ *Ivi*, p. 51.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

che li popolano sono gli unici accenni di colore contro un'atmosfera dai toni cinerei. In Pasolini, al contrario, è la luce a investire il paesaggio e da esso, dai tetti bianchi, dalla roccia abbagliante, dalla stessa polvere accecante, è poi restituita.

Per concludere, è necessaria una breve riflessione su ciò che resta oggi di quanto Pasolini ha osservato e intuito. All'entusiasmo dello scrittore per quest'isola che egli definisce "un posto dolcissimo, dove si vive senza nessuna fatica"³⁵, in cui l'attesa del domani, dell'avventura che lo aspetta, si trasforma in un'urgente richiesta: "Notte, fa presto a passare!"³⁶, si affianca un'intuizione ancora vaga, ma molto lucida: "Beh, Ischia è scoperta, ma meno male, gli ischitani ancora non lo sanno"³⁷. Pasolini si riferisce chiaramente all'avvio del fenomeno del turismo di massa, che di lì a qualche decennio avrebbe portato a un'antropizzazione radicale di quei luoghi.

Lo scrittore ritornerà a Ischia negli anni '70, per spendervi poche altre serate presso il *Caffé Internazionale*, noto anche come *Bar Maria*, in compagnia di Ninetto Davoli, con cui in quegli anni realizza a Napoli la trasposizione cinematografica del *Decameron*. Tuttavia, sulla scia del suo viaggio, vi ritornerà qualche decennio più tardi, nel 2001 il fotografo francese Philippe Séclier. Quest'ultimo, infatti, in compagnia di due amici documentaristi ripercorre l'itinerario pasoliniano e a Ischia ritrova l'Albergo Savoia, del quale scrive:

L'hotel è in abbandono. Al primo piano, quasi interamente distrutto, vedo una chiave ancora inserita nella serratura di una porta aperta su una stanzetta tutta sfasciata, con i mobili polverosi, dove una valigia e un mucchio di manoscritti sparsi sul pavimento sembrano aspettarmi³⁸.

Quei fogli, scoprirà più tardi, portano l'intestazione dell'Albergo, la stessa di due pagine manoscritte che Graziella Chiarcossi, cugina dello scrittore, gli consegnerà nel 2005. La donna, infatti, ascoltato il progetto del fotografo gli affida il dattiloscritto originale de *La lunga strada di sabbia*, contenente per l'appunto le parti tagliate dalla rivista "Successo" e due carte scritte da Pasolini durante la sua residenza a Ischia. Il materiale, allora, confluirà in una riedizione dell'opera, corredata, per l'appunto, delle foto di Séclier. Oggi, in realtà, quell'albergo è stato ristrutturato ed è nuovamente in funzione. E, sebbene sia innegabile la trasformazione radicale che ha investito l'isola, resta

³⁵ Ivi, p. 52.

³⁶ Ivi, p. 49.

³⁷ Ivi, p. 47.

³⁸ Ivi, p. 6.

carica di fascino l'idea di riattraversare quei luoghi con lo stesso spirito pasoliniano: una disposizione all'avventura, all'immersione totale nei paesaggi che abbagliano la vista e l'anima, e all'incontro con chi conosce realmente Ischia e la vive in modo autentico. Uno stato d'animo espresso alla perfezione dalle prime parole di Pasolini una volta giunto sull'isola:

Sono solo. Solo, e porto in giro i miei due occhi, più ingenui e contenti di quel che credessi. Solo: io e Ischia. Io e migliaia di cose, migliaia di persone. Tutto nuovo. [...] Vorrei scriverne, se ne fossi capace, solo per quel lettore che non si è mai mosso dal suo paese, dalla sua cittadina, se non per brevi viaggi nella sua provincia, e sogna Capri, sogna Ischia, come li ho sognati io, ragazzo. Ma mi occorrerebbe un libro, perché non è successo niente: sono successe solo quelle che cose che appartengono solo alla vita, e muoiono dopo cinque minuti³⁹.

³⁹ Ivi, pp. 47 e 63.

Bibliografia

- Gentile V., *Pasolini e il Sud. Viaggio alla ricerca dell'autentico*, L'Espresso ebook, Roma 2017.
- Luglio D., *Il Sud come "forma di vita". L'esempio di Napoli nell'opera di P.P. Pasolini*, in "Narrativa", n. 39, 1 dicembre 2017, pp. 81-90, <http://journals.openedition.org/narrativa/677>
- Pasolini P.P., Giustificazione per De Angelis, in "Il Setaccio. Rivista mensile della G.I.L. bolognese", Marzo XXI, a. III, n. 7, 1943, p. 21.
- Pasolini P.P., *Dichiarazione del 1971*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999.
- Paolini P.P., *Intervento al congresso del Partito radicale*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999.
- Pasolini P.P., *La lunga strada di sabbia*, con fotografie di Philippe Séclier, edita da Contrasto, Roma 2015, traduzione de *La longue route de sable*, edita da Editions Xavier Barral, Parigi 2005.